Newsletter SeiTreSeiUno

Domenica 30 maggio 2010
Solennità della Trinità

Carissimi lettori,

vi abbiamo lasciato respirare - cioè senza Newsletter!! - per quasi due mesi: accogliamo i ringraziamenti di chi ha solitamente la casella di posta elettronica troppo piena e ci scusiamo con chi ha piacere di ricevere la nostra Newsletter.

Però abbiamo continuato a pubblicare **ogni giorno due post**, come d'abitudine.

Vogliamo dirvi grazie per la speciale frequentazione del sito: nelle ultime settimane il nostro sito www.seitreseiuno.net ha quasi sempre toccato **la media di 600 visitatori unici ogni giorno** (con un picco di 778 visite martedì 18 maggio)! E' un grande segno di stima e di attenzione, che ci spinge ad andare avanti con costanza.



Grazie ad una nostra assidua lettrice, possiamo considerare la Solennità di oggi - la Trinità - come **la festa del nostro sito, che prende nome proprio dalla Trinità: SeiTreSeiUno**.

Domani si chiude il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla preghiera a Maria, la madre di Gesù. Vi proponiamo un testo di Giovanni Paolo II sul ruolo delle donne negli eventi della Pasqua.

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

dalla Lettera apostolica Mulieris Dignitatem

di Giovanni Paolo II - 15 agosto 1988

CUSTODI DEL MESSAGGIO EVANGELICO

15. Il modo *di agire di Cristo, il Vangelo delle sue opere e delle sue parole,* è una coerente *protesta* contro ciò che offende la dignità della donna. Perciò **le donne che si trovano vicine a Cristo riscoprono se stesse nella verità che egli «insegna» e che egli «fa», anche quando questa è la verità sulla loro «peccaminosità». *Da questa verità esse si* sentono «*liberate»,* restituite a se stesse: si sentono amate di «amore eterno», di un amore che trova diretta espressione in Cristo stesso**.

Nel raggio d'azione di Cristo **la loro posizione sociale si trasforma**. Sentono che Gesù parla con loro di questioni delle quali, a quei tempi, non si discuteva con una donna. L'esempio, in un certo senso più significativo al riguardo, è quello della *Samaritana* presso il pozzo di Sichem. *Gesù* - il quale sa che è peccatrice, e di questo le parla - *discorre con lei dei più profondi misteri di Dio.* Le parla del dono infinito dell'amore di Dio, che è come una «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv* 4, 14). Le parla di Dio che è Spirito e della vera adorazione, che il Padre ha diritto di ricevere in spirito e verità (cf. *Gv* 4, 24). Le rivela, infine, di essere il Messia promesso ad Israele (cf. *Gv* 4, 26).

E' questo un evento senza precedenti: **quella *donna,* e per di più «donna-peccatrice», diventa «discepola» di Cristo; anzi, una volta istruita, annuncia il Cristo** agli abitanti di Samaria, così che essi pure lo accolgono con fede (cf. *Gv* 4, 39-42). **Un evento senza precedenti**, se si tiene presente il modo comune di trattare le donne proprio di quanti insegnavano in Israele, mentre nel modo di agire di Gesù di Nazareth un simile evento si fa normale.

A questo proposito, meritano un particolare ricordo anche le sorelle di Lazzaro: «Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro» (cf. *Gv* 11, 5). Maria «ascoltava la parola» di Gesù: quando va a trovarli in casa, egli stesso definisce il comportamento di Maria come «la parte migliore» rispetto alla preoccupazione di Marta per le faccende domestiche (cf. *Lc* 10, 38-42). In un'altra occasione anche Marta - *dopo la morte di Lazzaro* - diventa interlocutrice di Cristo, ed il colloquio riguarda le più profonde verità della rivelazione e della fede. «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» «Tuo fratello risusciterà» - «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Le disse Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?» - «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, Figlio di Dio, che deve venire al mondo» (*Gv* 11, 21-27). Dopo questa professione di fede Gesù risuscita Lazzaro. Anche il *colloquio con Marta è uno dei più importanti del Vangelo.*

Cristo parla con le donne delle cose di Dio, ed esse le comprendono: un'autentica risonanza della mente e del cuore, una risposta di fede. E **Gesù per questa risposta spiccatamente «femminile» esprime apprezzamento e ammirazione**, come nel caso della donna cananea (cf. *Mt* 15, 28).

A volte egli propone come esempio questa fede viva, permeata dall'amore: *insegna,* dunque, prendendo ***spunto da questa risposta femminile della mente e del cuore***. Così avviene nel caso di quella donna «peccatrice» il cui modo di agire, in casa del fariseo, è assunto da Gesù come punto di partenza per spiegare la verità sulla remissione dei peccati: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (*Lc* 7, 47). In occasione di un'altra unzione, Gesù prende la difesa, davanti ai discepoli e in particolare davanti a Giuda, della donna e della sua azione: «Perché infastidite questa donna? *Essa ha compiuto una azione buona verso di me (...).* Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo Vangelo, nel mondo intero, sarà detto ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei» *(Mt* 26, 6-13).

In realtà, i Vangeli non solo descrivono ciò che ha compiuto quella donna a Betania, nella casa di Simone il lebbroso, ma mettono anche in rilievo come, **al momento della prova definitiva e determinante per tutta la missione messianica di Gesù di Nazareth, ai *piedi della Croce, si siano trovate, prime fra tutti, le donne***. Degli apostoli solo Giovanni è rimasto fedele. Le donne, invece, sono molte. Non solo c'erano la Madre di Cristo e la «sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala» (*Gv* 19, 25), ma «molte donne che stavano ad osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo» (*Mt* 27, 55).

Come si vede, in questa che fu la più dura prova della fede e della fedeltà, **le donne si sono dimostrate più forti degli apostoli: in questi momenti di pericolo quelle che «amano molto» riescono a vincere la paura**. Prima c'erano state le *donne sulla via dolorosa,* «che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui» (*Lc* 23, 27). Prima ancora c'era stata *la moglie di Pilato,* che aveva avvertito il proprio marito: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua» (*Mt* 27, 19).

PRIME TESTIMONI DELLA RISURREZIONE

16. Sin dall'inizio della missione di Cristo **la donna mostra verso di Lui e verso il suo mistero una speciale *sensibilità che corrisponde ad una caratteristica* della sua *femminilità*.** Occorre dire, inoltre, che ciò trova particolare conferma in relazione al mistero pasquale, non solo al momento della croce, ma anche all'alba della risurrezione.

Le donne *sono le prime* *presso la tomba.* Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: «Non è qui. *E risorto,* come aveva detto» (*Mt* 28, 6). Sono le prime a stringergli i piedi (cf. *Mt* 28, 9). Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli (cf. *Mt* 28, 1-10; *Lc* 24, 8-11). Il *Vangelo di Giovanni* (cf. anche *Mc* 16, 9) mette in rilievo il *ruolo particolare di Maria di Magdala.* E' la prima ad incontrare il Cristo risorto. All'inizio crede che sia il custode del giardino: lo riconosce solo quando egli la chiama per nome. «Gesù le disse: "Maria". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuní!", che significa: "Maestro". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto» (*Gv* 20, 16-18).

Per questo essa venne anche chiamata «**la apostola degli apostoli**» (Rabano Mauro, "De vita beatae Mariae Magdalenae," XXVII), Maria di Magdala fu la testimone oculare del Cristo risorto prima degli apostoli e, per tale ragione, fu anche ***la prima a rendergli testimonianza davanti agli apostoli.*** Questo evento, in un certo senso, corona tutto ciò che è stato detto in precedenza sull'affidamento delle verità divine da parte di Cristo alle donne, al pari degli uomini. Si può dire che in questo modo si sono compiute le parole del Profeta: «*Io effonderò il mio spirito* sopra ogni uomo, *e diverranno profeti i* vostri figli e *le vostre figlie» (Gl* 3, 1). Nel cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Cristo, queste parole trovano ancora una volta conferma nel cenacolo di Gerusalemme, durante la discesa dello Spirito Santo, il Paraclito (cf. *At* 2, 17).

Quanto è stato detto finora circa l'atteggiamento di Cristo nei riguardi delle donne conferma e chiarisce nello Spirito Santo **la verità sulla eguaglianza dei due - uomo e donna**. Si deve parlare di un'essenziale «parità»: poiché tutt'e due - la donna come l'uomo - sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, tutt'e due sono suscettibili in eguale misura dell'elargizione della verità divina e dell'amore nello Spirito Santo. Ambedue accolgono le sue «visite» salvifiche e santificanti.

Il fatto di essere uomo o donna non comporta qui nessuna limitazione, così come non limita per nulla quella azione salvifica e santificante dello Spirito nell'uomo il fatto di essere giudeo o greco, schiavo o libero, secondo le ben note parole dell'apostolo: «Poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28).

Questa unità non annulla la diversità. Lo Spirito Santo, che opera una tale unità nell'ordine soprannaturale della grazia santificante, contribuisce in eguale misura al fatto che «diventano profeti i vostri figli», e che lo diventano anche «le vostre figlie». **«Profetizzare» significa esprimere con la parola e con la vita «*le grandi opere di Dio»* (cf. *At* 2, 11), conservando la verità e l'originalità di ogni persona, sia donna che uomo**. L'«eguaglianza»evangelica, la «parità» della donna e dell'uomo nei riguardi delle «grandi opere di Dio», quale si è manifestata in modo così limpido nelle opere e nelle parole di Gesù di Nazareth, costituisce la base più evidente della dignità e della vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo. **Ogni *vocazione ha un senso* profondamente *personale e profetico.* Nella vocazione così intesa ciò che è personalmente femminile raggiunge una nuova misura: è la misura delle «grandi opere di Dio», delle quali la donna diventa soggetto vivente ed insostituibile testimone**.